

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Mario Da Milano

Pavia, 30 gennaio 1956

Caro Mario,

con la connivenza e l'aiuto di Cesolari il blocco dei partiti ha battuto lo schieramento federalista al Congresso di Bologna. Fu

una cosa indecente, sia per Cesolari, sia per quei giovani, se consideri che Gregory, Gatto e compagni d'altre parti, tutti desiderosi e parolosi di sinistra nazionale, si sono alleati ai malagodiani, e verso la fine del Congresso sfilavano uno ad uno davanti ad Orsello. Cattolici ed anticlericali, reazionari e sinistri, tirati per le fila dai loro dirigenti di partito (il vero Congresso era fatto da gente estranea alle delegazioni ufficiali: Contigliozzi e amichetti erano scavalcati da Mazzotti, i cattolici da Laura e così i pochi malagodiani o social-democratici da Orsello e La Volpe).

I nostri si sono battuti bene, hanno saldato bene con Merlini che è cresciuto durante il Congresso, e soltanto loro è stato il dibattito. Quando ho visto, arrivato a Bologna, Cesolari con incarichi di verifica poteri e quindi con una presenza attiva congressuale, mi sono lamentato con Spinelli, che scrollò le spalle quasi che io vedessi nemici dappertutto. Alla fine del Congresso in una sala d'albergo un buon numero di vincitori: Gregory, Gatto, Di Marino, Cuocolo, qualche brutta faccia malagodiana e qualche piccolo tirapiedi ecc., facevano cerchio al grasso Cesolari, che aveva nei corridoi del Congresso dato del pazzo a qualche suo preteso cliente meridionale che, davanti al Congresso, si era reso conto della cosa e si era schierato con i federalisti.

Questo Congresso è per me un punto fermo. Vidi Spinelli, quando una votazione di procedura domenica ci diede la certezza della sconfitta (stava all'albergo con la febbre) e disse che la cosa non aveva nessuna importanza. Per me aveva prima di tutto importanza che avevo lavorato, e portato giovani intelligenti alla intransigenza federalista, mentre la Segreteria, con il lavoro di Cesolari, li votava alla sconfitta. Inoltre, per me, siamo in un momento nel quale la nostra è una politica di creazione di forze, nel quale dunque questa sconfitta mostra l'assurdo di tenere il Movimento su due spinte contraddittorie, cosa che impedisce una linea ed obbliga ad un lavoro di pura tenuta che non è di alcun vantaggio perché il Movimento non è una forza attuale da conservare. Cuocolo era incline ad un compromesso, e si negoziò la notte del sabato: cedevano la maggioranza. Fu scavalcato da Laura, che prese le file dell'operazione. Oggi questa cosa è accaduta nella Gfe, man mano che le conseguenze della politica attuale, e dell'esistenza di una corrente autonoma Mfe verranno fuori, questa cosa accadrà nel Mfe. Non controlliamo che una parte del territorio, quindi i partiti possono farci fare con estrema facilità il

ballo. Se non ci fosse stata la politica di Monnet, noi saremmo andati per la nostra strada, la gente dei partiti se ne sarebbe andata perché perdeva interesse: ci avrebbero dato un po' di fastidio i repubblicani, e basta. Ma la situazione è diversa, e se non cominciamo ad operare per la riforma dell'organizzazione, dobbiamo cominciare a lavorare come tendenza, occupandoci dei punti di forza e di coscienza che possediamo, e facendo l'opposizione in Direzione. Collaborazione sul piano internazionale con Spinelli sì, sul piano nazionale no. Allora non occuparci più di Commissione quadri, di «Europa federata», ma fare il nostro giornale unitario con i giovani nel Nord, fare qui la rivistina ecc. Quando Spinelli stava per perdere all'Uef, Marc e gli altri lo spingevano a non dare le dimissioni, per rimontare dall'interno. Spinelli rispondeva che non gli serviva, perché aveva bisogno di aver dietro gente e non compromessi. La stessa cosa vale per me in Italia.

Bisognerà pensarci bene, ma porre l'alternativa (ho ricevuto oggi la lettera ai partiti. Stasera ci penserò, ma penso che porrò nuovamente delle riserve). Penso che potremo tirare avanti un poco con la Commissione per fare qualche convegno di tendenza, e poi o avere garanzie (non dico di uffici romani, ma di intransigenza sulla riforma dell'organizzazione: oggi più che mai mi sembrano veri i due articoli che feci in autunno sulla riforma della organizzazione) o fare per conto nostro. Forse a Varese ci converrà fare discorsi pieni e spiegati, e non porre candidature.